



*Coordinamento delle Comunità operanti in Sardegna per il recupero dei Tossicodipendenti
Centro Servizi "Sardegna Solidale"*

DROGHE IN SARDEGNA: LA RISPOSTA DELLE COMUNITÀ

Cagliari, 31 marzo 2001

Relazione di Padre salvatore Morittu:

LE COMUNITA' IN SARDEGNA: 20 ANNI DI SERVIZIO ALL'UOMO

1. PREMESSA

Questo Convegno sulle Comunità è stato voluto in questo momento per delle ragioni che ci pare sollecitino non solo un dibattito interno alle Comunità sarde, ma anche un coinvolgimento delle nostra gente. Da molto tempo ne sentivamo il bisogno, ma ogni volta che lo proponevamo prevaleva la paura di poter anche noi cadere in quell'aborto della informazione e peggio ancora della formazione costretta a trasformarsi in spettacolo pur di ritagliarsi un minimo di attenzione da una platea resa sorda perché disabituata all'ascolto e alla riflessione su problemi seri e che ci riguardano da vicino. Come pure la paura di non essere capaci a far arrivare integro il nostro messaggio che vuole trasmettere la voce angosciata di persone che vivono realtà umane drammaticamente frantumate e che richiedono un aiuto rispettoso senza essere ancora messe alla gogna da una società che le ha già abbondantemente emarginate.

Credo che queste e altre paure siano venute a cadere quando, con l'ultimo Convegno Nazionale di Genova del Novembre 2000 organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è toccato il livello più basso di attenzione e di considerazione delle Comunità dalla loro nascita ad oggi.

Abbiamo percepito che stiamo andando incontro a un grande pericolo: perdere un patrimonio di esperienza ventennale e la possibilità di chiudere delle porte che si sono rivelate decisive per la vita di tanti giovani.



Il nostro intendimento è di rompere un cerchio di isolamento, destare attenzione tra la nostra gente, far conoscere quale sia oggi la realtà della droga in Sardegna e specialmente quali percorsi abbiamo fatto come Comunità per aiutare i giovani: insieme vogliamo scrutare l'orizzonte e prevedere il futuro valorizzando al massimo l'esperienza ventennale che abbiamo sperimentato sul campo.

Per fare questo partiamo da che cosa realmente si è fatto fino ad ora, con la consapevolezza che è oltremodo sovrabbondante la ricchezza umana e le vicende di vita, drammatiche ed esaltanti, che hanno abitato questo nostro impegno e che non possono essere racchiuse nei dati che esporrò.

2. LE NOSTRE REALTA' OPERATIVE

Cfr. [Il Coordinamento in Cifre](#)

- 2.1 Il Coordinamento comunità sarde (C.C.S.) in cifre: i Soci
- 2.2 Il C.C.S. in cifre: le Strutture
- 2.3 Il C.C.S. in cifre: strutture residenziali maschili e miste
- 2.3 Il C.C.S. in cifre: Capacità recettiva
- 2.4 Il C.C.S. in cifre: Capacità recettiva totale
- 2.5 Il C.C.S.: Comunità Terapeutiche
- 2.6 Il C.C.S.: Centro di Ascolto
- 2.7 Il C.C.S.: Pronta Accoglienza
- 2.8 Il C.C.S.: Le Cooperative
- 2.9 Il C.C.S.: Altre Attività
- 2.10 Altre Comunità Terapeutiche e altri Servizi Residenziali in Sardegna

3. PRIMA DEI FATTI: VALORI E PROGETTI

La straordinaria rete di iniziative che molto succintamente abbiamo delineato poggiano su due pilastri: AMORE e PROGETTO.

Se il drogato non si sente **amato**, potremo certo disintossicarlo con un impersonale intervento di idraulica che toglie l'elemento tossico dal sangue, ma non potremo convincerlo che merita vivere senza droga.



Se il nostro amore non è veicolato da un **progetto di vita**, da un serio itinerario di formazione, il nostro amore svanisce e resta la sua forma deviata: l'odio per i tossicodipendenti e l'inutilità di ogni idea di recupero.

3.1 I NOSTRI PROGETTI

Le Comunità in Sardegna hanno matrici diverse e diversi referenti iniziali:

- Mondo X di Padre Morittu: Padre Eligio Gelmini e l'esperienza di Milano;
- La Primavera di Padre Giacomo Pittalis ad Alghero: la Comunità Cascina Verde di Prof. Gori a Milano;
- L'Aquilone di Don Carlo Follesa a Cagliari: il CEIS di Roma e di Spoleto;
- S. Antioco di Paolo Laudicina: Don Ettore Artoni e l'esperienza di Reggio Emilia;
- Emmaus di Nico Grillo a Iglesias: Le Comunità Exodus di Don Mazzi;
- Comunità La Crucca: l'esperienza della Lombardia di Don Chino Pezzoli;
- Madonna del Rosario di Don Angelo Pittau a Villacidro: Mondo X - Sardegna e altro
- L'Arcobaleno di Don Andrea Raffatellu a Olbia: Mondo X - Sardegna e altro

Le Comunità sarde non hanno però riprodotto pedissequamente il metodo ispiratore, ma hanno saputo sviluppare un saggio e profondo processo di adattamento alla realtà della nostra gente e alle esigenze del territorio.

Esse sono riconducibile in generale ai due grandi filoni delle Comunità Italiane:

- **Le comunità di vita** : è prevalente il contesto come primo agente di formazione e punta ad una qualità di vita che riproduca la dimensione familiare. Si valorizzano le potenzialità di ciascun membro ed è adeguatamente limitato l'intervento specialistico. In seguito la legge le definirà come " comunità pedagogiche riabilitative" .

- **Le comunità terapeutiche**: caratterizzate dal risalto dato alle figure professionali e ad un rapporto più formale tra attività interne e processo psico-terapico.

Con la consapevolezza di non poter essere esaustivo circa la ricchezza specifica insita in ciascun metodo educativo, ma per ragioni di sintesi, possiamo così delineare gli aspetti comuni all'intervento comunitario:

- Si tratta di un percorso formativo di durata media tra i due e i tre anni con delle fasi che, seppur utilizzando nomi diversi, sono riconducibili a queste:

- Prima tappa: il Centro di Ascolto prima dell'ingresso in Comunità per i colloqui conoscitivo-motivazionali;

- Inserimento in Comunità e fase di accoglienza residenziale

- Fase di responsabilizzazione (parte più corposa del progetto)



- Fase di reinserimento sociale: dalla Comunità alla Società.

Queste fasi possono svolgersi tutte in una sola sede comunitaria, o in sedi diverse della stessa Associazione.

Anche sui contenuti si possono delineare delle linee condivise tra i diversi metodi:

- una iniziale limitazione dello spazio vitale finalizzato ad un profondo cambiamento di stile di vita, rispetto ai comportamenti da tossicomane;
- una grande esperienza di socialità e di lavoro manuale;
- una significativa esperienza affettiva
- un personale processo di individuazione (sviluppo della personalità)

3.2 I NOSTRI VALORI

LA FASE DEL PIONIERISMO

L'humus da cui nascono le Comunità Sarde sono essenzialmente due: Volontariato e Uomini di Chiesa, sacerdoti e religiosi.

Le Associazioni da cui dipendono le Comunità Sarde hanno come fondatori e quasi nella totalità come responsabili, dei sacerdoti. C'è alla base una motivazione di fede, c'è una realtà di Chiesa che si muove a realizzare il Vangelo della carità. Credo che nessuno possa negare che nel nostro Paese sono stati gli uomini di Chiesa i primi e i più decisi non solo a denunciare i pericoli della droga, ma anche a rimboccarsi le maniche per tradurre le analisi in fatti.

Insieme a questi uomini di Chiesa, nasce e si sviluppa un Volontariato, anch'esso prevalentemente cattolico. Non si tratta di una task force organizzato ufficialmente dalla Chiesa cattolica: sono persone della base e che partono dalla base spesso tra la diffidenza, l'ostilità o la disattenzione degli altri.

È un ricco movimento di persone che sviluppa coscienza critica della realtà, vince le paure e i pregiudizi e si pone in una relazione di aiuto alle persone tossicodipendenti riconoscendo in essi la centralità della persona piuttosto che delle altre definizioni ad essi attribuite. Il senso della solidarietà e della passione li spingono ad operare e realizzare progetti in strutture spesso fatiscenti, con scarsi mezzi finanziari, pagando di persona a fianco del tossicomane e della sua famiglia, testimoniando con la vita e le azioni quanto vogliono trasmettere a chi chiede ragioni per le quali vivere. Le istituzioni civili sono lontane, assenti; anche l'apparato legislativo (Legge 685 del 22 Dicembre 1975) fa fatica a decollare rispetto alla lievitazione del problema. Le Comunità vivono un clima di pionierismo



che da una parte espone alla debolezza del non garantito, del non normato, dall'altra favorisce attenzione, dinamismo, creatività e coinvolgimento generoso e gratuito. Soprattutto favorisce il protagonismo non solo dei Volontari ma specialmente dei giovani in recupero che diventano una feconda linea di trasmissione agli altri della novità della vita dopo la droga e dei valori che hanno reso possibile una pienezza di cittadinanza.

È da questo contesto che emergono e si affermano concetti importantissimi, quali:

- Dalla droga si può uscire e il drogato è recuperabile a una vita da uomo libero.
- Al drogato: Tu solo puoi farcela ma non da solo
- Insieme si può fare strada e insieme miglioriamo la qualità della nostra vita
- Il disagio del drogato richiama il disagio mascherato, talvolta ipocrita, di chi si sente normale
- Il disagio del drogato richiama il disagio della famiglia e della stessa società
- Il recupero e la repressione non bastano: occorre passare a una incisiva prevenzione

L'ENFASI DELLE COMUNITA' E IL PROCESSO DI ISTITUZIONALIZZAZIONE

A questa fase pionieristica delle Comunità, segue un'altra fase che potremo definire "dell'enfasi delle Comunità". È il periodo segnato dal passaggio dalla legge 685 del '75 alla nuova legge sulla tossicodipendenza: la Legge 309 del 9 Ottobre 1990, la " Jervolino - Vassalli".

Il mondo Occidentale, apripista gli USA, pongono l'emergenza droga al primo posto. I politici italiani, e non solo, scoprono che l'Italia ha una risorsa unica al mondo: le Comunità dello specifico "modello italiano". In realtà erano le Comunità che potevano presentare risultati di recupero significativi.

Da qui ad enfatizzare e ritenere le Comunità la strada principe per dare risposte definitive alla condizione dei tossicodipendenti, il passo è stato breve. Si investono soldi pubblici per la nascita e la ristrutturazione delle Comunità; si crea un apparato legislativo che norma le strutture, i metodi e specialmente la qualifica delle persone che dovranno operare nelle Comunità. Si estende la possibilità di convenzionare le Comunità con il Servizio Sanitario Nazionale e la conseguente possibilità di avere delle rette giornaliere per ciascun ospite delle Comunità.

È il periodo (1987 - 1990) in cui nascono più Comunità e si potenziano quelle già esistenti.

I leaders delle grandi catene di Comunità sperimentano l'abbraccio mortale del palcoscenico e di un certo potere politico nel suo canto di cigno prima di Tangentopoli.



Due dettami legislativi si affiancano intanto alla legge 309 :

1 - Il 9 febbraio 1993 viene approvato il primo Atto di Intesa Stato - Regioni con il quale si stabiliscono criteri e modalità uniformi per la iscrizione delle Comunità negli albi regionali. In poche parole viene stabilito come deve essere la Comunità per poter operare circa la struttura, il metodo e il personale.

2 - Decreto del Presidente della Repubblica, 5 Giugno 1993 n. 171: abrogazione parziale della Legge 309 in seguito al referendum popolare.

In questo nuovo contesto si sviluppa un processo di istituzionalizzazione delle Comunità: a quell'anima iniziale che abbiamo espresso nella dimensione dell'impegno ideale volontaristico, si affianca sempre di più un'altra anima che potremo oggi chiamare di **IMPRESA SOCIALE** o di **TERZO SETTORE**: è una condizione per cui sulla passione prevale la gestione, sulla spontaneità prevale l'organizzazione.

I fattori che hanno determinato questo cambiamento sono:

- **Un processo naturale** che in sociologia si conosce molto bene: ogni gruppo umano sviluppa inevitabilmente un cammino che da una forma semplice va verso quella più strutturata (istituzionalizzazione), salvo poi correggere la rotta.

- **Il convenzionamento** e l'uso del denaro pubblico: ciò ha determinato una serie di vantaggi per la organizzazione complessiva dei progetti comunitari, ma anche reso necessarie delle norme che purtroppo hanno determinato non tanto una saggia forma di sussidiarietà, ma una forma di subordinazione delle Comunità alle strutture pubbliche.

- **È cambiato il mercato delle droghe**: alle droghe classiche si sono aggiunte innumerevoli sostanze di sintesi: facili a farsi, facili a comprarsi, facili a usarsi. Drammatiche le conseguenze sul cervello.

- **Sono cambiati i drogati**: circa le motivazioni alla assunzione, l'età, la percezione del disagio, i rapporti familiari, il contesto sociale, la determinazione al cambiamento. Sono molto aumentati i giovani dipendenti da più sostanze e i giovani portatori di una doppia diagnosi (tossicodipendenza e disagio psichiatrici).

- **C'è stata la crisi dello stato sociale** con il dramma della disoccupazione: causa non certamente unica, ma significativa per capire la crisi del Volontariato con la conseguente diminuzione di persone disponibili a donare gratuitamente il loro tempo e le loro capacità.

- **Diminuzione dei Volontari** all'interno e intorno alle Comunità e aumento del personale dipendente e professionalizzato. Sia chiaro: il personale dipendente e professionalizzato è indispensabile. Il problema è che la non presenza di volontari crea un contesto di isolamento e un abbassamento della passione ideale che può vanificare il



significato profondo di “ comunità”, trasformandola in una fredda struttura clinica che farà sempre più fatica a recuperare la persona.

- **Un profondo cambiamento nella opinione pubblica** che ha sviluppato una convivenza con la droga e con i drogati come male inevitabile: basta non diano fastidio. A ciò paradossalmente ha contribuito una errata interpretazione della politica della riduzione del danno. Questa parte da una idea saggia: è necessario disporre molteplici strategie di intervento a secondo dei bisogni di ciascuno. In realtà poi, privilegiando interventi a bassa soglia (che sono anche i meno complessi e meno verificabili nei risultati), veicolano un modo di pensare secondo cui, essendo quasi impossibile il recupero totale dalla droga, non hanno quasi più senso le iniziative, come le Comunità, che si propongono proprio il recupero definitivo dalla droga.

Insomma prevale l'idea molto da mercato, secondo la quale non vale la pena spendere denaro per un risultato incerto. E dato che il risultato certo nessun progetto te lo può garantire, si svuota di efficacia ogni tipo di intervento.

Ma una società che non crede nel cambiamento delle persone, che non sa progettare itinerari di accompagnamento per il debole e per il deviante, che non crede nella possibilità di redenzione, è anche una società che alza le difese e sviluppa solo paure, paure contro il diverso. Non si domanda più perché c'è il disagio: si pone subito il problema della sicurezza per se stesso e per la sua famiglia. E diventa sempre più difficile sopportare chi devia: sia esso minore, malato di mente, drogato, immigrato.

Si fa avanti così la concezione che le Comunità non sono più una proposta di vita contestativa ad un sistema, ma sono parte funzionale a questo sistema: devono contenere i bidoni tossici. La salute di un territorio prevede anche le discariche. La paura di noi che viviamo e operiamo nelle Comunità è che saremo ritenuti bravi se sapremo tenere con noi, fuori delle mura, quanti possono rallentare la corsa al benessere e alla sicurezza.

Questo è un mandato che non accettiamo.

4. RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

4.1 LA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Le Comunità operanti in Sardegna, salvo qualcuna, hanno come referente primario il Governo Regionale, in quanto operano nella sola Isola.

È un rapporto complesso: credo che in questi 20 anni non abbia mai incontrato un politico regionale che non abbia avuto se non parole di elogio e di compiacimento per ciò



che le Comunità fanno. Debbo anche riconoscere che tanti problemi sono stati velocemente affrontati e risolti per la disponibilità personale del singolo politico regionale.

Ma è l'Amministrazione regionale nel suo complesso che si è rivelata incapace e inadempiente.

Si ha la sensazione che non ha mai adeguatamente considerato la portata e la gravità del problema droga e le conseguenze che ricadono sui singoli drogati, sulle loro famiglie e sul tessuto sociale. E ciò lo si ricava da tanti segnali:

- Mancanza di una politica di indirizzo regionale che partendo da una conoscenza del territorio, dei suoi bisogni e delle sue attuali e future possibilità, programmi, valorizzi e metta in rete tutte le iniziative.

- Una Regione che non sa stimare e rendere operativa la sua AUTONOMIA: troppo pedissequamente si allinea e firma progetti pensati altrove; oppure non fa e all'ultimo momento è costretto a firmare ciò che capita. Il "di nostro" non viene né ricercato né valorizzato.

- Il referente più diretto è, per noi, l'**Assessorato alla sanità e alla assistenza sociale**:

- 1 - L'organizzazione del settore tossicodipendenze è stato costantemente penalizzato: pochi impiegati e costretti a lavorare male per mancanza di una funzionale organizzazione interna e di linee di indirizzo su strategie e obiettivi. Nutriamo grande ammirazione e gratitudine verso questi pochi impiegati che sono stati e sono nostri referenti: la loro abnegazione ha permesso di salvare quanto la disorganizzazione metteva in pericolo. Ma non basta: occorre cambiare indirizzo.

- 2 - La trascuratezza e il ritardo nel pagare le rette (per ciò che è competenza dell'Assessorato) ha tenuto costantemente alla corda le Comunità. Come pure l'adeguamento delle rette. Certo, i drogati delle Comunità non scendono in piazza: prima diamo i soldi ai poteri forti e a chi urla, poi se ne avvanza.....

- Altro importante referente è l'**Assessorato al lavoro**: abbiamo considerato un giusto e saggio investimento la realizzazione dei corsi professionali per i giovani in recupero nelle Comunità. Ritenevamo che il passo ancora da fare sarebbe stato quello di ottimizzare lo svolgimento e gli obiettivi dei corsi. Risposta: da circa tre anni non si sono più programmati i corsi per le Comunità. Sparita proprio questa parte del programma.

- Il decentramento amministrativo renderà ancora più autonoma la regione e i nostri enti locali: abbiamo paura dalle prime esperienze che sia più vicina Roma che non Cagliari.

Vorrei però anche sottolineare che abbiamo la Regione che ci meritiamo: intendo dire che anche da parte nostra non si è sviluppata nei confronti della Regione, ma direi di tutto



il mondo della politica, quel rapporto di alto profilo che la dignità delle persone che rappresentiamo avrebbe richiesto. Ciò avrebbe evitato di trattare sempre e solo i problemi a livello personale dando occasione al politico di turno di trasformare in un piacere ciò che è un dovere e in gesto di benevolenza ciò che è un diritto. Con la conseguente possibilità ricattatoria che si crea quando la giustizia richiede di mettere in atto gesti anche contro di lui.

4.2 I SERT

Gli operatori dei Sert sono sicuramente le persone che abbiamo più vicine nell'impegno con i drogati e con le loro famiglie. Ogni giorno condividiamo la sofferenza e i limiti rispetto alle richieste dei drogati e alla difficoltà di coinvolgerli in progetti di cambiamento.

Comunemente si pensa che i SERT siano contro le Comunità e le Comunità contro i SERT. Di conseguenza si crede che anche gli operatori dei Sert e delle Comunità siano l'un contro l'altro armati.

C'è del vero nel dire questo e c'è molto cammino da fare per conoscerci, capirci e metterci, come tanto si usa dire, in sinergia o in rete. Quando e con chi abbiamo cercato di fare strada insieme, abbiamo sperimentato che lavoriamo meglio e aiutiamo di più.

Ci sono però anche dei contenuti seri che spingono noi delle Comunità a essere critici nei confronti del Sert; dico il Sert, non gli operatori del Sert. Ciò è un diritto di chi, come cittadino valuta una struttura pubblica che è sostenuta dai soldi di noi cittadini.

- Ci ribelliamo quando si mettono in atto politiche di intervento che tendono a medicalizzare il problema del tossicodipendente o a svalutare l'idea della recuperabilità.

- Proponiamo la creazione di una AUTORITÀ che sia garante della pari dignità tra Sert e Comunità. Attualmente le Comunità sono controllate dal Sert ma nessuno controlla il Sert. Oggi un direttore di Sert ha il potere di far perire una catena di Comunità convenzionate (e in Sardegna, quelle del Coordinamento lo sono tutte eccetto quelle di Mondo X) semplicemente non firmando il foglio di invio e perciò bloccando le rette che costituiscono la sopravvivenza dei ragazzi e degli operatori.

- Occorre una Authority per capire quali sono i criteri per cui a chi chiede la comunità si preferisce proporre il Sert; oppure con quali criteri si propone l'invio presso una certa comunità del continente e non presso una comunità sarda.

Problemi che possono essere affrontati e risolti.

4.3 GLI ISTITUTI PENITENZIARI



La condizione dei tossicodipendenti negli istituti penitenziari è una realtà che costantemente ci inquieta e che cammina stretta alla situazione carceraria in generale. E noi sardi, con i fatti di Sassari in casa, sappiamo di che parliamo.

Dobbiamo anche dire che c'è stato un grande sforzo da parte del Ministero e del Provveditorato Regionale per l'amministrazione penitenziaria circa la formazione degli operatori e per attivare percorsi alternativi alla detenzione carceraria in stretta collaborazione con le realtà presenti nella nostra Isola e in primis con le Comunità.

Particolarmente positivo e incisivo è stato l'impegno e la collaborazione profusa dagli operatori del Centro Servizi Sociali Adulti, con i quali abbiamo attivato risposte significative per numero e per qualità verso i tossicodipendenti sottoposti a vincoli giudiziari.

Si è aperta una buona strada: si tratta di renderla sempre più praticabile.

4.4 LA REALTA' ECCLESIALE

La Chiesa è la madre che più amiamo. Abbiamo già citato quanto sia stata decisiva nella esperienza del recupero dei Tossicodipendenti nella nostra Isola la presenza in prima linea di Sacerdoti, di Religiosi e di Volontari cattolici. Abbiamo potuto realizzare tante iniziative perché i Vescovi ci hanno sostenuto; abbiamo avuto la possibilità di utilizzare case e terreni di proprietà delle Diocesi o di Ordini religiosi. Ma conoscendo anche i valori di cui noi cristiani siamo portatori, e la passione che nei secoli abbiamo profuso per il bene della nostra gente, sentiamo anche di dire che come comunità cristiana non stiamo oggi esprimendo adeguata attenzione e impegno nella analisi, nella denuncia e nella messa in opera di fatti che esprimano autenticamente il Vangelo della Carità.

Alle nuove povertà rispondiamo spesso con atteggiamenti spiritualistici che non hanno né i contenuti né i comportamenti del cristiano reso insonne e temerario dalla inquietudine per salvare l'uomo così come il nostro Cristo ci ha testimoniato. Vogliamo credere che il risveglio dello spirito manifestato nell'anno giubilare, porti la Chiesa che è in Sardegna a spingersi sulla frontiera dove l'uomo fa più fatica a vivere e a sperare.

5. CONCLUSIONE

Sono trascorsi più di 20 anni dalla nascita della prima Comunità sarda per i tossicodipendenti. Sono stati 20 anni straordinariamente ricchi: hanno fatto maturare noi e



tanti altri nella comprensione dell'uomo, della società e di quel dono che in tutti noi è incarnato, la vita stessa.

Dobbiamo far memoria dei contenuti importanti che grazie a queste paradossali "sentinelle del futuro" (che sono i giovani drogati) abbiamo potuto apprendere:

- La consapevolezza del valore dell'uomo e della sua vita, e come essa può essere umiliata o portata a maturazione; come può essere chiusa in uno scrigno di egoismo, o come può elevarsi facendosi dono all'altro.

- L'aver creduto e reso possibile la liberazione dell'uomo dalla droga, come paradigma di ogni altro uomo da liberare e di ogni altra schiavitù da sconfiggere.

- L'aver sperimentato la vita di comunità come itinerario privilegiato di liberazione per l'uomo d'oggi e come condizione più umanizzante per la nostra società.

- L'aver puntato sul senso di responsabilità e di disponibilità di ciascuno di noi, drogato e non drogato, valorizzando la solidarietà del nostro essere volontari, non lasciandoci asservire dalla tentazione dell'assistenzialismo e dalla tentazione di delegare ad altri ciò che noi potevamo fare.

- L'aver realizzato convivenza con il sieropositivo e con il malato di AIDS.

- L'aver instaurato con le istituzioni pubbliche una modalità di rapporto priva di collateralismi o sudditanze.

Credo che dobbiamo essere orgogliosi di quanto Dio ci ha ispirato a fare e insieme ad altri fratelli e sorelle siamo riusciti a concretizzare. Le ferite degli errori e delle sconfitte sono davanti ai nostri occhi per richiamarci alla umiltà e alla saggezza; la vita ritrovata da tanti nostri giovani ci incoraggia a proseguire nel servizio all'uomo.

